



PER ABBONARSI

in DIALOGO

Nola *sette* **Avvenire**
Inserito di

Inserito mensile della diocesi di Nola
A cura dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali
Via San Felice, 30 - 80035 Nola (Na)

Telefono 081.3114626
E-mail: comunicare@chiesadinola.it
Facebook: indialogochiesadinola

Vittime di mafia Intitolata una scuola a Nunziante Scibelli

a pagina 2

Pcto al Liceo Torricelli Gli alunni rileggono alcune feste pasquali

a pagina 4 e 5

Usare misericordia Voci per coltivare il valore della carità

a pagina 6

Tutti insieme per la natalità in Campania

L'EDITORIALE

Non supererò ma solo adulti

DI MARIANGELA PARISI

Oggi, *inDialogo*, profuma tantissimo di giovinezza. La stessa giovinezza di Maria raggiunta dall'angelo Gabriele, entrambe messe davanti alla dura scoperta del mondo adulto che, per essere affrontato, necessita di un cuore adulto che sappia fare da bussola.

Mi è risultato evidente incontrando gli alunni del Liceo Evangelista Torricelli di Somma Vesuviana e ascoltando e rileggendo l'intervista da loro fatta a don Nicola De Sena sul valore della fede, ma anche ascoltando il responsabile della Locanda San Vincenzo di Nola, Domenico Alfano, sottolineare la maggiore presenza di giovani tra gli utenti della mensa: giovani senza documenti per forse fuggire la responsabilità di una società in cui forse non si ritrovano. L'ho percepito con forza scrivendo di don Vincenzo Miranda e del suo impegno per le famiglie dei carcerati: perché la prigione diventa ancora più dura per i figli dei detenuti; l'ho toccato con mano, partecipando all'intitolazione della scuola di primo grado di Taurano a Nunziante Scibelli, prima vittima di camorra nel territorio avellinese: straordinario vedere la passione per la giustizia e la legalità trasmessa dai docenti agli alunni, ma anche accogliere la testimonianza del dolore dei familiari di Nunziante cui la camorra, a soli 26 anni, portò via la vita adulta appena iniziata con la sua giovane sposa e la bimba che stava per nascere.

Della giovinezza di Nunziante non si è avuta cura, segnando anche quella di sua figlia. Con lui e con tutte le vittime innocenti di una società non sempre fraterna e solidale noi adulti di oggi abbiamo quindi un debito saldabile solo prendendoci cura, sul serio, dei nostri giovani che non ci chiedono di essere i loro supereroi ma di esserlo con noi, per il bene di tutti.

DI DOMENICO IOVANE

Il mondo dell'associazionismo familiare, le istituzioni politiche e ecclesiali e l'imprenditoria campani insieme per un necessario confronto su natalità e famiglie. «Insieme per la natalità...impegno regionale» è infatti il titolo dell'Assemblea regionale del Forum delle associazioni familiari della Campania che avrà luogo domani, lunedì 25 marzo, alle 17:00, presso la Camera di Commercio di Napoli. Un appuntamento importante soprattutto per ribadire ancora una volta che alla delibera regionale n. 24 del 17/01/24 "Campania per le famiglie e la natalità" - con cui sono stati stanziati 30 milioni di euro - faccia seguito la promulgazione di una Legge regionale. «Stiamo lavorando da tre anni ad una legge regionale a sostegno della natalità e della famiglia attraverso una interlocuzione continua con la Regione Campania. Abbiamo bisogno di misure stabili sul tema, e di un organismo di controllo, come un osservatorio regionale, del quale chiederemo di far parte. Inoltre, è necessaria una legge regionale che possa guardare concretamente alle realtà e alle esigenze della famiglia, dall'accesso al microcredito all'affido alle adozioni e che favorisca anche una maggiore valorizzazione dei consulenti di

Domani a Napoli un confronto all'Assemblea generale del Forum delle associazioni familiari

ispirazione cristiana», spiega Nino Di Maio, presidente del Forum delle associazioni familiari della Campania. Il costante dialogo con le istituzioni regionali, portato avanti dal Forum insieme a Conferenza episcopale campana, Caritas e aggregazioni laicali regionali - membri del coordinamento "Campania in dialogo" - ha dato però già i primi frutti come dimostra proprio la delibera regionale n.24, spiega Di Maio: «Ci sono, in particolare, misure a sostegno dei secondogeniti, con la messa a disposizione di un voucher di 600 euro - fino ad un Isee di 30.000 euro - spendibile per pannolini, latte e quanto necessario ad un neonato. Inoltre, essendo la Campania la regione che ha il numero più basso di asili nido in proporzione al numero di abitanti, e anche per favorire l'inserimento lavorativo delle donne, è possibile richiedere un contributo, proporzionato sempre ai requisiti Isee, per il pagamento della retta». Per l'utilizzo del voucher saranno attivati accordi e convenzioni con le



Associazioni, politica, chiesa e imprenditori della Campania a confronto su famiglia e natalità

strutture sanitarie e parasanitarie disponibili a fornire i servizi e le forniture. E non è tutto: la delibera interviene a sostegno di babysitteraggio, servizio di ludoteca, attivazione di sportelli di orientamento al lavoro per le donne disoccupate in cerca di occupazione, spese mediche odontoiatriche e visite specialistiche non coperte dal Servizio sanitario nazionale, ma anche a tutela della bigenitorialità per le coppie separate e per la promozione delle procedure di affido familiare compresi gli affidi difficili, di adozione e tutela dei minori, attraverso servizi di sostegno alla genitorialità, anche domiciliare, tutoring specialistico, servizi personalizzati di integrazione sociale come il sostegno psicologico.

Inviati Anci e Unione industriali Presenti monsignor Di Donna (Cec) e il presidente della Regione De Luca

Si tratta di interventi importanti ma che sono, per il Forum delle associazioni familiari della Campania, il punto di inizio per una concreta tutela di famiglia e natalità. «Ed è anche importante che si comprenda che i temi della famiglia e della natalità non riguardano solo la realtà ecclesiale ma tutta la società civile - evidenzia Di Maio -. Ecco perché abbiamo voluto invitare l'Unione degli industriali di Napoli, i Comuni. La mancanza di figli ricade sulle scuole, sulle industrie, sul turismo e su tutti i settori della nostra vita ordinaria. Perché la mancanza dei figli significa una minore crescita della Regione e meno opportunità di poter avere forza lavoro nelle nostre città». Anche nelle città del territorio diocesano. Secondo i dati Istat 2022 relativi al territorio della diocesi di Nola, nei comuni della provincia di Napoli i nati vivi risultavano 4622 (erano 4610 nel 2019), nella provincia di Avellino 307 (erano 302 nel 2019); a Scafati, unico comune diocesano nella provincia di Salerno, 458 (erano 387 nel 2019).

Sì, il Signore è apparso a Simone

DI FRANCESCO MARINO*

Carissimi fratelli e sorelle della chiesa di Nola, *la pace sia con voi!* Quest'anno mi è particolarmente caro rivolgermi a voi all'inizio del tempo pasquale con questo saluto del Risorto nel Cenacolo, che la liturgia riserva al vescovo e che egli può pronunciare senza virgolette di citazione, perché consacrato nel mandato di confermare nella fede in comunione con il Successore di Pietro e degli altri Apostoli. Questa comunione sacramentale, effettiva ed affettiva, la avverto particolarmente forte in questi giorni mentre mi preparo a partire per Roma nella II settimana di Pasqua dall'8 all'11 aprile insieme agli altri Vescovi della Campania per vivere l'esperienza ecclesiale della *Visita ad Limina Apostolorum*. Quest'appuntamento - a scadenza quinquennale o decennale secondo la richiesta del Pontefice - coinvolge in vari tempi tutti i vescovi del mondo chiamati a risiedere una settimana in Urbe per rinsaldare i vincoli di comunione con il vescovo di Roma che presiede nella carità e per relazionare alla Sede apostolica l'andamento pastorale delle loro chiese particolari. Diventa, tuttavia, essenzialmente un'occasione di preghiera presso le tombe degli Apostoli Pietro e Paolo, la possibilità di un'udienza privata con il papa e un momento di comunione tra noi pastori delle varie chiese diocesane, dimorando in fraternità in queste giornate romane. Negli scorsi mesi della preparazione remota, come prevede il *Directorio* della Congregazione per i Vescovi, sono stati coinvolti i vicariati di settore e gli uffici pastorali della curia nel redigere tutto quanto sarebbe servito al vescovo a presentare la nostra chiesa diocesana a papa Francesco e ai suoi collaboratori dei Dicasteri. Al vicario generale che ha coordinato e a tutti coloro che a diverso titolo hanno collaborato va il mio sentito ringraziamento per un lavoro che è stato molto impegnativo anche per me, ma altrettanto utile a far emergere la bellezza della nostra chiesa e a svolgere bene un atto ecclesiale antichissimo, le cui origini risalgono addirittura alla tradizione subapostolica e già formalizzate al Concilio di Roma nell'anno 745.

continua a pagina 7

Il Seminario va a Somma Vesuviana

La comunità del Seminario vescovile di Nola incontra le parrocchie di Somma Vesuviana (Na), dal 4 al 7 aprile, per quattro giorni di riflessione e spiritualità. Dopo la bella esperienza dello scorso anno a Saviano, i seminaristi nolani animeranno una serie di appuntamenti nelle chiese di San Giorgio Martire, Santa Croce (Santa Maria del Pozzo) e Santa Maria di Costantinopoli (Rione Trieste). Il tema del percorso sarà "Maestro dove abiti? (Cv 1,39)". Si comincia la mattina del 4 aprile: dalle 10:00 alle 13:00, i seminaristi incontrano gli studenti presso la parrocchia San Giorgio Martire. Alle 19:00, la Santa Messa presso la chiesa Santa Croce e a seguire l'incontro con le famiglie. Venerdì 5 aprile, invece, sempre dalle 10 alle 13, i seminaristi incontrano gli studenti presso la parrocchia San Giorgio Martire. Alle 17 ci sarà un momento dedicato agli adolescenti (fascia 12-16 anni). Alle 19 ci sarà la celebrazione Eucaristica presso la chiesa Santa Maria di Costantinopoli. Questa seconda giornata si concluderà alle 21 con i giovani, con età tra i 17-25 anni, presso la

Chiesa Collegiata, nel borgo Casamale. Inserendosi nei festeggiamenti per Santa Maria a Castello, sabato 6 aprile, i seminaristi animeranno la Santa Messa alle 20 presso l'omonimo santuario e alle 21 prenderanno parte alla festa del "Sabato de Fuochi". Infine, domenica mattina, 7 aprile, ci sarà l'animazione vocazionale in tutte le parrocchie cittadine. Nel pomeriggio, alle 18:15, è poi prevista l'Adorazione Eucaristica presso la chiesa di San Domenico e a seguire la Santa Messa, alle 19:00, presieduta dal rettore del Seminario Vescovile di Nola, monsignor Francesco Iannone.

«Sarà bello nei giorni della Pasqua fare festa con quanti incontreremo: adolescenti, giovani, famiglie, gruppi e comunità. Sarà entusiasmante far risuonare l'invito del Risorto: "Andate... annunciate... siate testimoni...". Sarà emozionante per noi testimoniare la bellezza di una vita spesa per amore a servizio di quanti cercano gioia e speranza, come quella di Gesù», ha scritto la Comunità vocazionale annunciando l'iniziativa sulla pagina Facebook.



Seminario di Nola

Dal 4 al 7 aprile i seminaristi incontreranno le parrocchie cittadine per un'esperienza di animazione vocazionale

L'INIZIATIVA

"Scuola amica" di san Paolino

Il prossimo 20 aprile, alle 17.30, presso la biblioteca storica del Seminario vescovile Nola, le scuole del territorio diocesano che hanno contribuito a promuovere la poliedrica figura del santo vescovo Paolino di Nola, in dialogica collaborazione con la Biblioteca della diocesi di Nola intitolata al santo patrono, riceveranno il riconoscimento di "Scuola amica di san Paolino". Quest'anno, in particolare, l'approfondimento della figura di Paolino di Nola - compagno della diocesi e patrono secondario della Campania - si è svolto a partire dalla lettura di *San Paolino. Una vita da favola*, scritto dalla professoressa Fortuna Dubbioso. L'incontro del 20 aprile sarà anche occasione di ulteriore confronto sulla figura di san Paolino. Dopo i saluti del direttore della Biblioteca della diocesi di Nola, infatti, interverranno Ilaria Pizzi e Gianluca Dioni, entrambi professori della Università degli Studi di Napoli Federico II, che relazioneranno rispettivamente su "Il potenziale impatto sociale dei valori paoliniani" e "Le vocazioni di san Paolino".

Ecco i nomi da ricordare, per il bene di tutti

DI DOMENICO IOVANE

Sono più di trenta le vittime innocenti di camorra del territorio della Diocesi di Nola. 1978. Viene ucciso **Pasquale Cappuccio**, quarantatré anni, consigliere comunale. 1980. Ad essere ucciso è **Domenico Beneventano**, consigliere comunale, di trentadue anni. Entrambi di Ottaviano, entrambi denunciavano la collusione tra politica locale e camorra cutoliana. 1982. A Torre Annunziata, **Luigi Cafiero**, diciannove anni, viene ucciso per scambio di persona; **Luigi D'Alessio**, quarantatré anni, maresciallo dei Carabinieri, muore in un conflitto a fuoco con latitanti. Durante la sparatoria, perde la vita anche la sedicenne **Rosa Visone**. A Roccaraino un colpo di pistola colpisce a morte il piccolo **Filippo Scotti**, di soli sette anni. Il proiettile era destinato al pa-

dre pregiudicato. 1984. Nel corso della strage di Sant'Alessandro, organizzata per colpire il clan Gionta, muore **Francesco Fabbrizzi**, di cinquantatré anni. 1986. Il trentacinquenne imprenditore edile, **Luigi Staiàno**, viene ucciso mentre si reca dal fruttivendolo: aveva denunciato un tentativo di estorsione. 1990. **Pasquale Feliciello**, impiegato dell'Asl, sessant'anni, muore per i proiettili destinati ad un camorrista. 1991. **Antonio Raia**, universitario, aveva chiesto di essere esentato dal servizio di leva e di essere assegnato al servizio civile. Riceve l'incarico di accudire Pasquale Trotta, quasi completamente cieco e monco di entrambe le mani. Durante un agguato a quest'ultimo, affiliato al clan Gionta, Raia viene colpito e morirà prima di giungere in ospedale; a Quindici, **Nunziante Scibelli**, operaio ventiseienne di Taurano, ca-

de sotto i colpi destinati a due affiliati al clan Cava. Era in auto con la moglie, al settimo mese di gravidanza: vi- vi per miracolo, lei e il bambino. 1995. A Scafati, viene ucciso **Michele Ciarlo**, noto avvocato penalista trentacinquenne, ritenuto 'colpevole' di aver difeso diversi esponenti dei clan locali. A Somma Vesuviana, **Gioacchino Costanzo**, di soli diciotto mesi, viene colpito da una raffica di colpi. 1996. A Cicciano, **Salvatore Manzi**, trent'anni, maresciallo della Marina, è vittima trasversale in un agguato di camorra; a Sant'Anastasia, **Luigia Esposito**, ventiseette anni, viene massacrata senza pietà per aver assistito, pochi giorni prima, ad un omicidio; a Torre Annunziata, **Raffaele Pastore**, trentacinque anni, paga con la vita l'aver denunciato il pizzo. 1998. **Salvatore De Falco**, ventuno anni, **Rosario Flaminio** e **Alberto Vallefu-**

co, entrambi di anni ventiquattro, vengono uccisi, a Pomigliano d'Arco, perché scambiati per appartenenti a un clan rivale; a Scisciano, **Giuseppina Guerriero**, quarantatré anni, è colpita durante un agguato a un pregiudicato. 2002. **Francesco Antonio Santaniello**, cinquantenne imprenditore edile, viene ucciso a Lauro, in uno dei suoi capannoni: probabilmente, per il rifiuto di pagare il pizzo. 2004. A San Paolo Bel Sito, **Antonio Graziano**, cinquantotto anni, e suo nipote **Francesco**, di trentadue, perdono la vita per vendetta trasversale; **Matilde Sorrentino**, quarantanove anni, a Torre Annunziata, viene uccisa per aver denunciato l'organizzazione di pedofili di cui era stato vittima il figlio. 2005. A Sant'Anastasia **Francesco Rossi**, di anni cinquanta, raggiunto da alcuni colpi destinati ad un camorrista, muore in ospedale. 2007. Ancora a Torre



Le Terre di Don Peppe Diana - Libera Terra

Dal 1978 a oggi sono più di trenta, in diocesi, le vittime innocenti di camorra. Tra queste, **Gioacchino Costanzo** che aveva solo diciotto mesi

Annunziata, un proiettile vagante, durante i festeggiamenti per il Capodanno, colpisce **Giuseppe Veropalumbo**, di anni trenta. 2008. A Casalnuovo, viene ucciso il commerciante **Raffaele Manna**, di sessantatré anni: aveva reagito a una rapina. 2009. Il ventitreenne **Nicola Nappo**, scambiato per un affiliato al clan Fabbrocino, muore in un agguato, a Poggioreale.

2015. A Castello di Cisterna, **Anatolij Korol**, ucraino di trentotto anni, viene ucciso nel tentativo di sventare una rapina. L'elenco si allunga con i nomi di **Maurizio Cerrato**, sessantunenne ucciso a Torre Annunziata, il 19 aprile 2021, per un parcheggio, e di **Antonio Morione**, che ha perso la vita durante una rapina nella sua pescheria a Boscoreale. Aveva 41 anni.



Un forte segno per dire «no» alla camorra

A Taurano intitolata una scuola a Nunziante Scibelli. Il cugino Carmine Amato: «Ora recuperiamo il magliificio di Quindici»

IN AGENDA

Uomini liberi come Siani

Si terrà il prossimo 4 aprile, alle 18:30, presso la parrocchia di San Paolo Bel Sito, l'incontro «Giancarlo Siani e la bellezza di vivere da uomini liberi», promosso da Pro Loco Terre del Bel Sito, dal Comune di San Paolo Bel Sito, dall'Istituto comprensivo G. Costantini, dall'Azione cattolica della parrocchia San Paolo Eremita.



Dopo il saluto del parroco, don Fernando Russo, del sindaco, Raffaele Barone, del presidente della Pro Loco, Vincenzo Settembre, e della dirigente scolastica Maria Grazia Manzo, interverranno: Paolo Siani, medico pediatra, già parlamentare, e fratello del giornalista Giancarlo, ucciso dalla camorra; Salvatore Cantone, presidente dell'associazione antiracket «Domenico Novioletti»; il maggiore Gerardo De Siena, comandante della Compagnia dei Carabinieri di Nola. La moderazione è affidata a Francesco Gravetti, giornalista de Il Mattino di Napoli.

DI MARIANGELA PARISI

Ora a Taurano c'è una scuola che porta il suo nome. Quello di Nunziante Scibelli, prima vittima innocente di camorra nel territorio avellinese. Ora, ogni bambino e ogni adulto che varcherà i cancelli della scuola secondaria di primo grado dell'Istituto comprensivo Benedetto Croce, a Taurano, non potrà non domandarsi chi fosse Nunziante Scibelli e, qualora conoscesse la sua storia, ricordarla e narrarla, perché la memoria non vada persa, perché a ricordare non siano solo i parenti: la moglie di Scibelli, Franca, che quel tragico 30 ottobre 1991 era in auto con lui, incinta di sette mesi, la figlia Nunzia, che non ha mai conosciuto il padre, con il marito, i fratelli, l'anziana mamma Maria, i cugini e il nipotino che, lo scorso 22 marzo, ha svelato la targa apposta all'ingresso della scuola di Taurano, ora intitolata a quel nonno mai incontrato. C'erano tutti, commossi. Sui loro volti era ancora visibile la sofferenza per una morte improvvisa, incomprensibile, e la stanchezza per una giustizia attesa a lungo: «Quel giorno, quel 30 ottobre 1991, sono morto anche io - racconta Carmine Amato, cugino di Nunziante Scibelli - Da quel giorno, io, non ho più paura della morte. Doveva essere il giorno in cui 'nascevo', era il giorno della mia laurea ed invece ricevetti una chiamata da mia cugina che mi comunicava che avevano sparato a

Nunziante. Mi sono recato all'ospedale pensando che l'avessero ferito di striscio. Lì mi sono reso conto che la situazione era tragica: quel giorno lui era uscita da casa mia, io ero ancora a Napoli, per andare dal padre». Quello con Nunziante Scibelli era un legame forte, sottolinea Amato: «Mia mamma era la sorella del padre di Nunziante. Eravamo molto legati pur abitando in comuni diversi. Avevamo la stessa età: 26 anni. Era una persona onesta, dedita al lavoro e alla famiglia. Era amico di tutti, amava

stare tra la gente anche perché a quel tempo non era diffuso internet e quindi si usciva di casa per incontrare le persone, per parlare». Anche per questo, dopo trentatré anni la tragica morte di Nunziante Scibelli fa ancora così male, un dolore che resta nonostante i ricordi belli: «Ricordo il periodo della raccolta delle noccioline - continua Carmine Amato -. Andavamo ad aiutare zio Giovanni, il papà di Nunziante. C'era un asino. Io avevo paura di salirci e Nunziante mi incoraggiava a salire. E poi tanti i

momenti passati insieme. Ma il dolore è forte, talmente forte che non posso dire di essere, oggi, una persona felice. Dopo tanto tempo sono stati individuati i colpevoli dell'assassinio di mio cugino, ma questo non ci restituisce mio cugino. Nunziante non torna più». Negli anni, Carmine Amato è stato vicino alla moglie e alla figlia di Nunziante Scibelli: «La moglie Franca era tutto per mio cugino. A mia nipote ho cercato di raccontare la vita vissuta con il padre, i miei ricordi di lui». Ma il dolore non impedisce di essere presenti in occasioni importanti come quella dello scorso 22 marzo: «Perché i ragazzi hanno bisogno di segni, di toccare con mano l'impegno dello Stato per la legalità. Se facciamo vedere i segni, ci ascoltano. Hanno bisogno di prove del nostro impegno». È una prova, per Carmine Amato, può essere quella della riapertura del magliificio che nel 2015 sorse in una villa a Quindici confiscata al clan Graziano e poi intitolata a Nunziante Scibelli: «Oggi nell'abbandono del magliificio non sentiamo lo Stato vicino. Con la confisca del bene e con l'utilizzo dello stesso in attività che da lavoro si erano dati due segni positivi al territorio. Ma se ora lo si fa morire si rischia che la gente non ci creda più. Per questi segni lo Stato dovrebbe investire, anche in perdita. Spero infatti che la prossima volta ci ritroveremo al magliificio per la riapertura, perché sia ancora un segno positivo».

L'EVENTO

Per non dimenticare

Venerdì scorso, 22 marzo, la scuola secondaria di 1° grado del plesso di Taurano, dell'Istituto comprensivo Benedetto Croce, è stata intitolata a Nunziante Scibelli, prima vittima innocente di camorra nel territorio avellinese. Alla presenza dei familiari del giovane Scibelli - ucciso il 30 ottobre 1991 da più di cento pallottole, sparate da membri del clan Graziano e destinate a un'auto identica a quella di Scibelli, con a bordo affiliati del clan Cava - è stata scoperta una targa commemorativa ed è stato inaugurato un coloratissimo murales con il volto di Scibelli. Presenti tutti gli alunni dell'Istituto Croce che guidati dalla diri-

gente Maria Siniscalchi hanno raggiunto il Convento di Sant'Angelo del Palco dove, accolti da padre Michele Prata, hanno dialogato con Domenico Airoma, procuratore della Repubblica di Avellino, Domenico Albanese, colonello del Comando provinciale dell'arma Carabinieri di Avellino, Paola Spina, prefetto di Avellino, il sindaco di Taurano, Salvatore Maffettone, Giovanni Ferraro, della Pro Loco di Taurano, Pasquale Colucci, promotore del comitato "26 maggio". Hanno preso parte alla cerimonia anche gli altri sindaci del Vallo di Lauro, il direttore dell'Ufficio scuola della diocesi di Nola, don Virgilio Marone, il parroco di Lauro, don Luigi Vitale.

di Andrea Meo

capo scout Agesci - Gruppo Nola 1

Don Peppe Diana, un incontro che mi ha segnato

Un giorno, nel lontano 1989, mi recai con il mio zaino in spalla ad Agerola (Na) per il mio campo di formazione capi (Cfm Lc). Appena arrivato, conobbi altri capi, alcuni provenienti dalla regione Campania ed altri da altre regioni. In totale una trentina di persone. Tra queste anche Valerio Taglione e con lui fu un'amicizia fraterna, a prima vista. Fatto il rituale cerchio di benvenuto, ci presentarono lo staff dei formatori e tra loro, scorsi un capo sorridente e gioioso, un sacerdote, don Peppino Diana. Che dire, furono otto giorni di strada intensi, pregni di passione, di contenuti e di fatica, nell'amore per lo scoutismo. Don Peppe ci stimolava sull'importanza dell'impegno politico nei nostri territori, ci esortava ad avere coraggio, perché il compito di uno

scout, di un cristiano è di andare controcorrente. Don Peppe non era legato agli stereotipi, tipo "il prete in prima linea" o "il prete di frontiera", perché lui riteneva che tutto ciò che faceva era "normale", ogni sacerdote dovrebbe farlo ed ogni scout. L'incontro con don Peppe e con Valerio ha tracciato un solco importante nella mia scelta politica e nella mia vita quotidiana. Dopo quel campo, abbiamo organizzato insieme tanti eventi per giovani, sulla legalità, in tutta la Campania ed anche nella mia città, Nola. Scout, Libera con don Ciotti, associazioni del territorio, tutti uniti per smuovere le coscienze, con il motto, «Insieme si può» e quel «Risaliamo sui tetti» per gridare con forza la nostra scelta. E poi? Con altri capi scout del Nola 1, grazie anche all'esperienza maturata con Eugenio

Banzi, compianto capo scout fondatore dell'associazione Arcobaleno di Firenze, iniziammo a lavorare sul progetto di Campo de' Fiori all'interno della Gescal di Nola. Perché le parole, i buoni propositi, devono sempre essere seguiti da azioni concrete, poiché sono le azioni che trasformano le intenzioni in realtà. Io, Giacomo De Sena, Felice Napolitano, Mimmo Manganelli, Teddy Vecchione e Franco Clavino, avevamo un sogno, realizzato nel

Incontrato a un campo di formazione per capi scout, il sacerdote contagio Meo con il suo amore per la vita e la passione per l'impegno per il bene comune

1991 con l'apertura del centro Campo de' Fiori e negli anni seguenti con la costituzione di un Reparto scout, "Meninos de rua", con il prezioso aiuto di tutta la comunità capi del Nola 1 ed i ragazzi del Clan/Fuoco Giordano Bruno. Furono anni difficili, prima l'uccisione di Falcone e Borsellino e poi le stragi della mafia. In quegli anni, Valerio e don Peppe in seguito hanno attivamente il nostro progetto e dopo l'uccisione di don Peppe, nel 1994, "il mio caro Valerio", prese spunto proprio dal nostro progetto per far nascere quello che sarebbe diventato il Comitato don Peppe Diana. Scrivo tutto questo, perché abbiamo l'obbligo morale di dar voce alla memoria e alla storia, perché la Storia la scriviamo noi! Don Peppe non voleva morire, don Peppe era un

uomo pieno di Vita, pieno d'amore per il prossimo. Non si nasce martiri, ma si vive per "rendere il mondo un posto migliore", con azioni concrete, partendo da quel 5% di buono, che Baden Powell trovava in ogni uomo ed in ogni donna e dalle nostre scelte di vita, che a volte possono essere "impegnate", se vanno controcorrente. A noi oggi, a tutti i giovani del nostro territorio, non viene chiesto di "morire", ma viene chiesto di «risalire sui tetti» per gridare con forza la nostra scelta, non ci "giriamo" dall'altro lato, i cristiani devono osare un esempio di Vita vera. Questa è l'eredità che ci ha lasciato don Peppe, con la parabola che amava tanto, «Un Chicco di grano morendo da frutto», non lo dimentichiamo. «Per amore del nostro popolo, non tacciamo!».

«Maria ci aiuta a vivere secondo l'amore di Dio»

DI GIULIANA ALBANO

Maria di Nazareth è la madre simbolica dell'umanità, una religiosità al femminile che la vede imporsi come la donna più popolare sulla terra. Eppure, il cammino di fede di Maria è un cammino non facile caratterizzato su tre parole: ascolto, accoglienza e gratuità. Un cammino che consente di riflettere più profondamente sull'evoluzione della fede in Maria, ripercorrendo le tappe significative della sua vita e mettendo in risalto i numerosi momenti di angoscia, fatica e dolore che lei ha sperimentato, ancor prima di condividere pienamente la Passione di Gesù Cristo ai piedi della croce. Partecipazione alla Passione di Gesù che in questo periodo pasquale assume un significato, sia terreno che divino, profondo e straziante di una madre che perde il proprio figlio. Si può affermare, infatti, che la percezione che hanno i fedeli della Madonna è materna, pietosa e protettiva, ciò la rende la mediatrice perfetta tra noi e il Signore.

Dall'arte paleocristiana alla raffinatezza dell'arte gotica, dalla norma del Rinascimento all'esuberanza barocca, fino ad arrivare ai nostri giorni, i dipinti svelano il cammino iconografico di un'immagine attraverso l'infinita varietà delle forme elaborate dagli artisti. Un'arma preziosa contro i segni dei tempi che vorrebbero un'arte aniconica e fortemente nichilista, quanto non esplicitamente anticristiana. La nascita di Dio come uomo è l'evento centrale nella storia dell'umanità poiché segna l'inizio della salvezza e della redenzione. L'incarnazione di Dio nella persona del Figlio è un avvenimento tanto significativo che nel corso dei secoli è stato lungamente discusso, interpretato e quindi rappresentato.

Si può dire che l'arte è intimamente connessa al dogma dell'Incarnazione in quanto è stata l'umanità di Cristo, e la possibilità di raffigurarlo come uomo concreto e tangibile, a dare corpo alla pittura. San Giovanni Damasceno affermava «un tempo Dio, non avendo né corpo né figura, non poteva in alcun modo essere rappresentato da una immagine. Ma ora che si è fatto vedere nella carne e che ha vissuto con gli uomini, posso fare una immagine di ciò che ho visto di Dio». La nascita è un mostrarsi e vuole un'arte che rappresenti il corpo e la carne, ovvero che dia testimonianza e porti alla contemplazione.

Donna dell'ascolto

Il cammino di Maria umile nell'ascolto, audace nel domandare e coraggiosa nell'affidarsi al Dio oltre l'intelligenza e le povere aspettative umane, inizia con l'annuncio dell'angelo Gabriele e segna l'inizio di un nuovo modo di relazionarsi con Dio. Accogliere l'annuncio dell'angelo avrebbe potuto compromettere la Vergine mettendo a rischio la sua stessa vita. Questo fa intendere come il suo "sì" sia avvenuto come frutto della sua adesione fiduciosa, sicura che Dio avrebbe compiuto quanto stava promettendo. L'atteggiamento di Maria è una testimonianza di fede per ogni uomo e donna.

Nell'Annunciazione del Beato Angelico del Convento di San Marco il gesto delle mani di Maria sul petto esprime la sua consapevolezza di essere donna profetizzata, ma l'artista ci vuole dire di più: le mani non sono incrociate sul petto ma sul ventre e le dita afferrano il velo quasi a voler castamente coprire il suo corpo. Il gesto indica metaforicamente la domanda che Ella pose all'Angelo dopo aver compreso il messaggio divino. «Come è possibile? Non conosco uomo». Chi guarda da lontano ed in fretta noterà come la bocca appaia simile ad un sorriso quasi ironico e malizioso. Ma se contempliamo l'enigmatica espressione della bocca, degli occhi e delle mani, notiamo che quelle labbra esprimono una gioia sublime che è tutta sovrumana. È meravigliata, è

Il contributo qui pubblicato raccoglie le tre meditazioni attraverso l'arte che la professoressa Giuliana Albano ha proposto alla comunità cristiana di Maria SS. della Stella di Nola, in festa per i cinquant'anni di apertura al culto della chiesa parrocchiale. L'ultimo incontro si terrà il prossimo 26 marzo, alle 20:00. Storica dell'arte e archivistica, Giuliana Albano è la condirettrice della Scuola di alta formazione di arte e teologia della Pontificia facoltà teologica dell'Italia Meridionale Sezione San Luigi di Napoli, istituzione della quale, dallo scorso anno, è Segretario generale. Dottoranda in Teologia dogmatica, collabora con la Soprintendenza per i Beni Storici artistici e architettonici di Napoli e Provincia e con la Soprintendenza archivistica per la Campania.



L'abbraccio di Maria e Elisabetta dipinto da Pontormo nella "Visitazione" di Carmignano (XVI secolo)

Pontormo presenta Maria quale donna dell'accoglienza, pronta ad aprire con coraggio nuove vie di futuro con la gratuità materna che sarà esaltata da Caravaggio

gioiosa, in quel sorriso è rappresentata Lei che è la Vergine, è l'Immacolata Concezione e ora, è la Madre di Dio. E se osserviamo gli occhi, sono regali, guardano con la compostezza e la confidenza proprie di una Regina: ormai Maria è diventata tale. Con il suo sguardo Ella guarda l'Angelo e con gli occhi proclama «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto».

Il dipinto interpreta un miracolo tutto interiore, gelosamente custodito. Santità e accoglienza sono qui raffigurate in un ampio ventaglio di specificazioni e di sfumature. Maria collabora al piano di Dio con la prontezza di quell'«Eccomi» ripreso da Luca. Un "sì illimitato". Nel racconto dell'annunciazione la risposta di Maria è formulata attraverso una autodefinizione: «Io sono la serva del Signore». Maria afferma la piena coscienza della sua vocazione e del suo destino. Da questo momento in avanti la sua missione è quella di accogliere il dono sublime di quel figlio: «Avvenga di me quello che hai detto». Con questa adesione nella fede e nell'amore Maria diventa per tutti noi l'emblema del vero discepolo di Dio. Quando le viene proposto di diventare Madre di Dio le sue parole non contengono incredulità, ma una umile fiducia. Le sue parole sono piene di speranza e nel domandare come ciò possa accadere, Maria trova risposta alla sua domanda: «Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio"» (Lc 1,35-37). La risposta racchiude un grande insegnamento, la fede di Maria è totale verso la volontà di Dio, il discernimento è parte integrante della fede cristiana. Maria possedeva una profonda comprensione della Sacra Scrittura, e il Signore le manifestava conferme anche tramite eventi quotidiani, come il miracoloso concepimento della cugina Elisabetta.

Donna dell'accoglienza

La Visitazione realizzata per la Pieve di Carmignano segna il punto più alto dell'attività di Pontormo. L'episodio dell'incon-

tro tra Maria ed Elisabetta domina l'intera scena; è proprio in questo momento che il mistero si svela completamente. Gli abiti delle due donne, dai colori intensi e contrastanti, si richiamano reciprocamente pur mantenendo una distanza. Sebbene avvolte dallo stesso mistero, le loro maternità sono profondamente diverse. Maria, posizionata a sinistra, e Elisabetta, a destra, si abbracciano e si scambiano sguardi. Le loro forme allungate manifestano una tensione verso l'alto, un desiderio di un divino che sembra essere improvvisamente diventato distante.

Il volto dell'anziana donna è scolpito dentro la serenità di chi sa di non aver creduto invano, eppure su quello stesso volto resta un velo di melanconia. Il bimbo che porta in grembo non ha cancellato del tutto la minaccia di morte inscritta nella sterilità. Maria indugia un attimo prima di abbracciare la cugina, trattiene lo slancio di lei e ne ricerca lo sguardo. Qui si vede il trasporto fisico della gioia dell'incontro tra le due donne in un abbraccio, perché nella tradizione orientale l'abbraccio (*aspasmòs*) è un'immagine simbolica del concepimento, la vita inizia dal concepimento, in questo dipinto invece c'è un'accoglienza, che è tutta nel loro sguardo, nella gestualità delle mani e dei piedi che sa di comprensione.

Stanno dialogando, si stanno dicendo che davvero il Signore ha attraversato le loro vite e ha dato un nuovo senso a tutto. Elisabetta ha il coraggio di sporgersi, chinandosi per accogliere il mistero di questa vita che sta davanti a lei... è letteralmente "mossa dallo Spirito". Maria è detta beata perché ha creduto. In questo incontro, ogni sua resistenza, ogni timore, si dissolve. La vediamo camminare, ergersi con premura, lasciandosi alle spalle le paure di madre e i progetti sconvolti, da sposa promessa a Madre di Dio. Di fronte a Elisabet-

ta, riesce a riconsiderare la sua storia con umiltà, trasformandosi interamente: dall'Arca dell'Alleanza al Tabernacolo dell'Eucaristia. Possiamo scorgere lo sguardo di Dio sulle cose, comprendendo ciò che compiamo nella preghiera. In questo nuovo inizio, Maria ci esorta a lasciarci scrutare da Dio nello stesso modo, per poter poi portare avanti il Suo Nome, il nome di Gesù, testimoniando che Dio salva attraverso le nostre vite. Non è di passaggio presso Elisabetta, resta per tutto il tempo necessario, tre mesi.

Donna della gratuità

Maria fu veramente in terra, come ora è in cielo, la Madre della Misericordia tanto che così la rappresenta Michelangelo Merisi da Caravaggio. La misericordia è talvolta simboleggiata come un intercessore per il popolo, manifestandosi come un intermediario. Nell'opera, *Sette opere di Misericordia*, la rappresentazione predominante è senza dubbio quella del bene, incarnato in quell'abbraccio in alto, un gesto di amore materno tra la Vergine e il bambino, che rappresenta la quiete nel mezzo della lotta tra gli angeli. Questo amore materno è un atto di dono totale e gratuito, incarnato nella figura della Vergine.

Nel mondo sottostante, la confusione suggerisce una maggiore consapevolezza delle opere di misericordia nella vita quotidiana, in mezzo alla mescolanza tra il bene e il male. La donna che tiene il bambino riflette le condizioni delle persone sottostanti, mentre il bambino stesso presenta un aspetto insolito, lontano dalle aspettative comuni, con una colorazione strana e un'espressione affaticata, come se portasse sulle sue giovani spalle il peso del mondo. Il mantello bianco che si trasforma gradualmente in nero rappresenta il processo di incarnazione, dove la parola diventa carne, simboleggiando il passaggio dall'essenza divina al mondo terreno. Questo processo culmina nell'atto finale di carità e dono di sé, dove Dio tocca la povertà umana attraverso l'incarnazione, assumendo la forma del bambino. Guardando il capolavoro, possiamo riflettere sul sacrificio che avviene sull'altare (la grande tela è lì collocata) durante la Messa, celebrando l'Eucaristia come ultimo atto di misericordia.

Allora questo racconto su Maria, che normalmente sembra essere più appropriata per il tempo di Avvento, è quanto mai propizia per il tempo di Quaresima, perché indica ad ogni fedele il cammino umile dell'ascolto, l'audacia del domandare e il coraggio per affidarsi al Dio che supera le nostre povere



L'Annunciazione del Beato Angelico

Il Beato Angelico ha raffigurato l'immensa gioia della Vergine all'annuncio dell'angelo: Maria è donna dell'ascolto che invita ad aprirsi alla Parola



La Madonna de le "Sette opere di misericordia" di Caravaggio



Giuliana Albano



Festa delle Lucerne

Il dialogo tra giorno e notte che caratterizza i riti di Pasqua nel vesuviano continua anche in estate con la suggestiva Festa delle Lucerne nel Borgo Casamale

Illuminati dal fuoco anche ad agosto

Suggestiva e imperdibile è la Festa delle lucerne che ogni quattro anni si tiene nel borgo Casamale, a Somma Vesuviana, nei primi giorni di agosto.

Lucerne in terracotta, alimentate ad olio e collocate su apposite strutture in legno di varie forme geometriche, illuminano i vicoli del borgo vesuviano - che prende il nome dall'aristocratica famiglia dei Causamala - regalando ai visitatori un armonioso gioco di luci e ombre.

Nelle tre sere della festa viene proposto un percorso scandito da un connubio tra dimensione sacra e profana: natura, vita e morte si uniscono a celebrare la Madonna della Neve.

Sul fondo delle strade dove brillano le lucerne uno specchio moltiplica il percorso luminoso all'infinito. Dinanzi alle strutture luminose, invece, vengono allestite scene allegoriche con fan-

tocci acconciati a festa o a lutto, spesso illustrate da personaggi reali che raccontano momenti conviviali, tipici del mondo contadino.

Il visitatore, che nei primi giorni di agosto si perde lungo le vie del borgo Casamale, resta abbacinato, oltre che dalle luci, dagli sfarzosi addobbi di festoni di carta, di felci e ginestre, assistendo ad uno spettacolo dove l'incontro tra il mondo sacro e il mondo profano dei contadini crea una realtà quasi magica.

Sul significato di questo rituale molteplici sono le ipotesi avanzate: ad esempio, nel linguaggio ascetico, la lucerna rappresenterebbe la somma luce di purezza, in quello figurato l'idea di guida morale. In senso lato la lucerna simboleggerebbe la vita, quella stessa vita che è destinata a spegnersi con lo scorrere del tempo, fino ad annientarsi e a trovare nuova luce nel-

la morte. Sulle origini di questa festa non si hanno notizie certe. È ipotizzabile un legame con il culto pagano della dea della terra, Cerere. Le prime tracce sulla sua caratterizzazione 'cattolica' risalgono all'età moderna.

Interessante notare, però, come l'elemento del fuoco sia ricorrente nelle varie tradizioni sommesi: il Venerdì Santo gli incappucciati tengono tra le mani, come simbolo di preghiera, candele accese; nel Sabato dei Fuochi, i fuochi d'artificio assumono un valore propiziatorio per scongiurare l'eruzione del Vesuvio; nella festa delle Lucerne il fuoco è simbolo di vita e morte.

Alessandra De Luca
Francesca Molaro
Raffaella Panico
Ilenya Ponticelli
Raffaella Terracciano



Uno scorcio di Borgo Casamale

La dinamica tenebre/luce caratterizza le feste pasquali vesuviane e ne contagia anche alcune estive. Un approfondimento a cura della quinta liceo classico dell'Istituto Torricelli di Somma Vesuviana

La processione del Venerdì Santo a Somma Vesuviana

Così vita e morte segnano il far festa

DI MICHELE NAPOLITANO*

Lantropologo Lello Mazzacane, esaminando le festività religiose dell'Italia Meridionale, individua un "modello paradigmatico" comune a tutte le feste: il modello della Passione di Cristo.

In tutte le feste di matrice religiosa, infatti, sembra agire, attraverso molteplici regole simboliche, il meccanismo salvifico e rigeneratore vita - morte - vita.

In ogni festa è possibile incontrare un momento peniten-

ziario e catartico che trova un pieno riscontro nella morte e resurrezione di Cristo.

L'analisi condotta su alcune feste che caratterizzano le città di Somma Vesuviana e Sant'Anastasia, sembra confermare la lettura antropologica e paradigmatica del sistema festivo meridionale e, allo stesso tempo, testimoniare come nel "modello paradigmatico" si siano stratificati e talvolta fusi anche due orizzonti ideologici diversi: quello cattolico e quello contadino. Se il riferimento alla

morte di Cristo è ben evidente nella rituale processione del Venerdì Santo di Somma Vesuviana, una più approfondita analisi meritano le altre festività.

Nei pellegrinaggi dei fujenti verso il santuario della Madonna dell'Arco di Sant'Anastasia o delle paranze



La "peruca"

verso la chiesetta della Madonna di Castello di Somma Vesuviana è possibile, da un lato riconoscere nell'esperienza collettiva del viaggio una pratica espianze e purificatrice, dall'altro la richiesta di grazia o di guarigione che rimanda alla dimensione personalistica del "miracolo".

Ma quale espiazione più grande c'è stata nella storia dei credenti se non quella della morte di Cristo? Quale il miracolo più grande se non quello della Resurrezione?

Vita e morte, poi, si intrecciano anche in un'altra festa di Som-

ma Vesuviana: la Festa delle Lucerne dove le stesse piccole fiacole diventano simbolo di vita terrena e di vita eterna. Ma la dimensione spirituale non è l'unica che caratterizza le feste sommesi. Canti, balli, tammurriate, banchetti segnano, seguendo delle regole ben precise, i tempi delle feste. Ed ecco che i rituali contadini legati al meccanismo pagano di morte e resurrezione della terra finiscono per unirsi al più elevato modello paradigmatico cristiano.

*presidente associazione Meridies



Il corteo che procede cantando «Miserere»

Da oltre duecento anni la processione del Venerdì Santo di Somma Vesuviana rappresenta uno dei momenti più coinvolgenti e sentiti dalla popolazione locale per il fascino dei rituali e l'atmosfera di spiritualità e di fede che attraversa le strade del paese, brulicante di turisti per l'occasione.

Il lungo corteo processionale è aperto da oltre duemila incappucciati: confratelli che indossano un saio bianco con cappuccio a volto scoperto e sorreggono lunghe candele accese da falò posizionati in alcuni dei punti strategici del centro storico. I gruppi di incappucciati si differenziano soltanto per i colori dei cingoli (cordoni), segno di appartenenza alle varie congreghe della città. La congrega di Santa Maria del Carmine si connota per il cingolo giallo, l'arciconfraternita del Santissimo Sacramento è distinguibile dal cingolo rosso, quella di Santa Maria della Neve per il cingolo verde. Il lento avanzare degli incappucciati è segnato dal canto del Miserere intonato dai cantori delle confraternite per tutta la durata della processione, quasi a voler preparare emotivamente i fedeli all'incontro con il simulacro della Vergine addolorata.

Tre confraternite, quasi duemila incappucciati, accompagnano l'Addolorata, circondata dalle "maddalene"

Preceduta dal clero la statua della Madre addolorata, con ai suoi piedi il Cristo depresso dalla croce, partendo dalla chiesa Collegiata di Santa Maria della Neve, attraversa, sotto lo sguardo mesto dei fedeli, le vie del paese. Ad accompagnare il simulacro sono le "maddalene", donne che prendono parte al corteo, un tempo scalze, con i capelli sciolti a coprirne il viso e l'abito nero.

La fioca luce delle candele, le voci dei confratelli, le note delle marce funebri intonate dalla banda musicale, il volto mesto e olivastro della Vergine, il corpo martoriato del Cristo riescono a raccontare in maniera suggestiva il dramma della morte del figlio di Dio. Nonostante le origini antiche questa processione, vista anche dai giovani della città, attraverso i gesti simbolici continua a raccontare di una comunità unita sotto il segno della tradizione devozionale, regalando un'esperienza straordinariamente significativa per coloro che vi partecipano.

Carol Barrella
Luigi Ciccone
Matteo D'Alessandro
Mariapia D'Amore
Benedetta Prisco
Ileana Scudieri

Il tributo alla Madonna di Castello nei giorni della settimana in Albis

Il Monte Somma ogni anno diventa lo scenario di una particolare festa che dal sabato dopo Pasqua si conclude il 3 maggio. È la festa che gli abitanti dell'area vesuviana tributano alla Madonna di Castello.

Nel sabato in Albis, fin dal mattino, centinaia di persone raggiungono il Santuario della Madonna di Castello, a Somma Vesuviana, per onorare la Vergine. La piccola chiesa, addobbata per l'occasione con fiori e ginestre, simbolo di resistenza e coraggio nei confronti dello Sterminatore Vesuvio, custodisce un'antica e miracolosa statua della Madonna con Bambino che proprio nel sabato dopo Pasqua del 1650 fu ricollocata nella sua antica dimora. I pelle-

grini, organizzati spesso in paranze, dopo aver partecipato alla Messa, dedicano alla Madonna il tradizionale canto a ffigliola. La giornata prosegue in un clima vivace di danze, canti popolari, tammurriate eseguite come pausa durante i lauti banchetti consumati in vari luoghi della montagna. Tra una danza e una

portata, poi, molti uomini preparano la "peruca". Tagliato un giovane alberello di castagno e liberato da tutte le fronde, esso viene addobbato con fiori e rami di ginestra, fiocchi di carta colorati e l'immagine della Madonna di Castello. La "peruca", inserita nel 2019 nell'Inventario del Patrimonio Culturale Immateriale Campano, viene offerta alla Madonna di Castello oppure alla propria compagna. All'imbrunire, lungo i valloni della montagna, si accendono i falò preparati nei giorni precedenti e ci si prepara ad assistere al grande spettacolo di fuochi pirotecnici. Proprio l'importante presenza dell'elemento fuoco ha portato a chiamare la festa del sabato in Albis, Sabato dei fuochi. Il rituale dell'ascesa alla montagna, della peruca e del banchetto, si ripete nella giornata del 3 maggio, festa antica della Santa Croce. I simboli e le caratteristiche di questo rituale rimandano al mondo precristiano. L'accensione del fuoco, infatti, fa pensare alla volontà dei contadini, che da sempre hanno abitato questo territorio, di esorcizzare la potenza distruttrice del Vesuvio. La peruca, i balli, il banchetto rimandano a quei cerimoniali pagani vissuti in maniera collettiva per assicurare la fertilità della terra e il buon raccolto.

Dahlia De Siena
Gabriella Giliberti

Dal sabato dopo Pasqua al 3 maggio, centinaia di fedeli raggiungono il Santuario mariano e omaggiano la Vergine con "tammurriate" e spettacolari giochi pirotecnici

CRONACA

Anche la cera è protagonista

Le feste qui presentate si caratterizzano per il legame con la luce e quindi con la cera, dato il grande utilizzo delle candele che in passato ha provocato non poche difficoltà e anche qualche incidente. In particolare si ricorda un triste episodio del 1966, legato al Venerdì Santo a Somma Vesuviana. Tanta cera sciolta dalle candele portate dagli incappucciati si era depositata lungo il tragitto della processione. E proprio questa cera fu fatale per il giovane Antonio Capasso che mentre percorreva, insieme alla moglie, la stretta via Turati, in sella alla sua Vespa, si scontrò con un camion proveniente in senso opposto.

A narrare la dinamica dei fatti è stato l'ingegnere Vincenzo Romano, testimone oculare dell'accaduto. Il motociclista, pur procedendo a velocità moderata, alla vista dell'automobile azionò i freni nel tentativo di decelerare ma la presenza della cera determinò lo slittamento della Vespa. L'impatto non fu violento ma il giovane Antonio, nel cadere, rimase schiacciato dalle ruote sinistre dell'autocarro.



I "Battenti" di Madonna dell'Arco

Il lunedì dei «fujenti» a Madonna dell'Arco

Da oltre cinquecento anni, durante il Lunedì in Albis di ogni anno, migliaia di pellegrini si recano a Sant'Anastasia, comune in provincia di Napoli, presso il Santuario della Madonna dell'Arco, per chiedere alla Vergine Madre il dono della grazia o sciogliere un voto già fatto. Sono i fujenti (letteralmente 'coloro che fuggono'), devoti vestiti di bianco, con una fascia rossa intorno alla vita e una azzurra a tracolla sulle spalle.

Partono organizzati in squadre formate da donne e uomini, da bambine e bambini, e avanzano, ognuna con i propri labari, dai vari paesi dell'hinterland napoletano, verso il Santuario, con un ritmo cadenzato da musiche. Da qui il nome alternativo di "battenti": una danza ritmata, simile alla tammurriata (danza popolare campana caratterizzata da balli e canti scanditi dalla tammorra, un particolare tamburo) accompagna i pellegrini nel viaggio verso la Vergine Madre. Movimenti ondulatori e oscillanti si ripetono nella "funzione" - il saluto devoto - che i fujenti replicano con le bandiere della squadra e con un carro votivo (baldacchino in cartapesta raffigurante la Madonna dell'Arco) dinanzi a diverse immagini sacre che si incontrano durante il loro pellegrinaggio.

Giunti al Santuario della Madonna dell'Arco, dopo un lungo cammino, le varie squadre si preparano a varcare la soglia della chiesa per incontrare l'immagine della Vergine. È proprio l'incontro tra i fujenti e la Vergine Madre il momento più suggestivo dell'intera giornata. Spesso, infatti, i battenti si lasciano andare a pianti e urla. Talvolta tali gesti scaturiscono dal pentimento per i peccati commessi, altre volte rappresentano un grido di speranza per essere ascoltati ed esauditi dalla Mamma dell'Arco.

Questi devoti partono in squadra da vari comuni del napoletano. Sono vestiti di bianco, con fascia rossa in vita e azzurra a tracolla

Benedetta Esposito
Luigipaulo Di Martino
Serena Di Tuoro
Vincenzo Sannino
Mariavittoria Sdino

Ecco cosa dice un sondaggio tra i maturandi

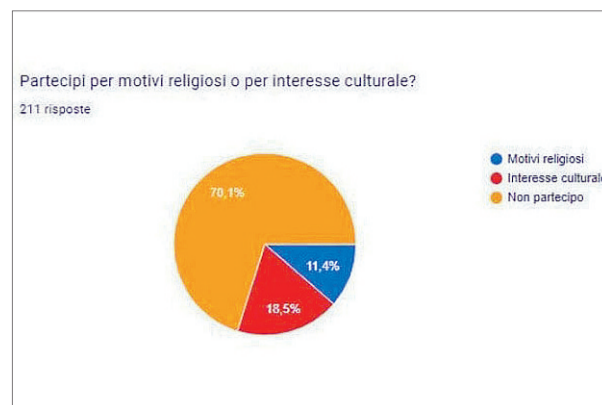
Sono stati intervistati 211 studenti delle classi quarte e quinte del Liceo Torricelli: solo l'11,4% partecipa alle feste per motivi religiosi

Il 9 gennaio 2024, agli alunni delle classi quarte e quinte del Liceo "Evangelista Torricelli" di Somma Vesuviana, è stato sottoposto un sondaggio volto a valutare il loro livello di adesione e partecipazione alle feste religiose del proprio paese. L'idea del sondaggio è nata nell'ambito del Percorso per le competenze trasversali e l'orientamento (Pcto) dedicato al giornalismo e promosso dall'associazione culturale Meridies, in collaborazione con il mensile della diocesi di Nola, «inDialogo», dor-

so regionale di Avvenire. Il questionario è stato creato tramite Google Forms e somministrato agli studenti attraverso un Qrcode. Il sondaggio è stato sottoposto a 211 alunni, e tutti hanno risposto. Sono 7 le domande sul tema al centro dell'indagine, precedute dalla richiesta di alcune informazioni relative a sesso, età e paese di provenienza degli intervistati inserite al fine di tracciare un loro profilo socio-anagrafico. Riguardo al profilo degli studenti coinvolti, il sondaggio ha messo in evidenza che il 54,5% degli intervistati è donna, ha un'età compresa tra i 16 e i 19 anni (il 47,8% è diciassettenne, il 41% degli intervistati ha compiuto 18 anni), e il 51,6% vive a Somma Vesuviana, il 19,3% a Sant'Anastasia, gli altri provengono da comuni dell'agro nolano. Dei sette quesiti sul rapporto degli stu-

enti con le feste religiose del proprio paese, alcuni prevedevano la possibilità di risposta multipla, altri aperta. Le prime due domande, strettamente connesse, hanno provato a fornire un quadro generale della questione riguardante la conoscenza delle tradizioni del proprio paese e la partecipazione alle stesse. Si è evinto che la stragrande maggioranza degli studenti delle classi quarte e quinte del Liceo Torricelli di Somma Vesuviana conosce le celebrazioni rituali promosse dai propri territori di appartenenza (85,3%); tuttavia, solo una minoranza dichiara di prendere parte a tali iniziative (15,6%). Una risposta quest'ultima che però non trova conferma nelle risposte alla successiva domanda: "Se partecipi, come? (es. frequenta la parrocchia o un'associazione religiosa, assisti alle manifestazioni...)". Hanno risposto infatti in 174, mentre erano stati 180 quelli che

avevano dichiarato di non partecipare. Escluse 7 non pertinenti, 9 studenti hanno detto di partecipare perché frequentano la parrocchia e 2 perché frequentano l'Azione cattolica ragazzi; 3 sono impegnati nell'organizzazione attraverso associazioni culturali; 13 hanno dichiarato di prendere parte come spettatori. Solo il 6% degli intervistati è impegnato nella promozione del patrimonio religioso locale. Tutti i 211 intervistati hanno poi risposto alla domanda "Se non partecipi, ti piacerebbe partecipare?", rivolta a quanti hanno risposto negativamente in merito alla partecipazione: solo il 4% dichiara che gli piacerebbe "molto" partecipare, mentre la maggioranza non risulta entusiasta di tali iniziative: in 82 hanno risposto "per niente", in 86 selezionare "forse". Due le domande riguardanti i motivi della partecipazione. Il numero e la di-



Uno dei grafici relativi al sondaggio sottoposto agli studenti delle classi quarte e quinte del Liceo Evangelista Torricelli di Somma Vesuviana

istribuzione delle risposte aiutano a comprendere, rispetto alla singolarità delle risposte alle domande precedenti, la percentuale effettiva di quanti vivono le feste religiose di paese che pare attestarsi al 29%. Alla domanda "Partecipi per motivi religiosi o per interesse culturale?", in 148 hanno confermato la mancata partecipazione; 39 partecipano per inte-

resse culturale; 24 per motivi religiosi. Alla domanda "Partecipi per consuetudine familiare o per interesse personale?", in 137 hanno confermato la non partecipazione, 42 partecipano perché coinvolti dalla famiglia, 32 per interesse personale.

Barrella Carol
D'Alessandro Marco
Scudieri Ileana

«I giovani attendono chi gli parli della fede»

Don Nicola De Sena, parroco a Somma Vesuviana: «La religione non li aiuta pienamente perché è solo la forma esteriore del cristianesimo»

Don Nicola De Sena, oltre che parroco a Somma Vesuviana, delle comunità di San Michele arcangelo e di San Giorgio martire, è anche storico della chiesa. Raggiunto nel suo ufficio parrocchiale, ha risposto ad alcune domande su giovani e religione, morte e resurrezione.

Don De Sena, nella società di oggi c'è ancora spazio per credenze così "immateriali"? Nella realtà di paese, la Chiesa può offrire una scelta alternativa ai giovani oltre che agli adulti?

Io credo che i giovani d'oggi non siano così materialisti come sembra. È sempre l'occhio adulto a giudicarli. Anche loro hanno dei quesiti irrisolti riguardanti la vita, cui il cristianesimo può aiutare a trovare risposta. La religione non li aiuta pienamente perché è solo la forma esteriore del cristianesimo. Se questo si ferma solo alla sua esteriorità i giovani non possono comprenderlo. La Chiesa dovrebbe insegnare che esiste la fede, il "mio" rapporto personale con il Signore. Una processione, ad esempio, è un qualcosa di sociale, un simbolo, non interroga e non risolve dubbi. Una fede, invece, cambia la vita. La Chiesa può proporsi come scelta alternativa per i giovani ma solo se abbandona un po' la religione e abbraccia la vera essenza della fede.

La religione può essere vista come un appiglio, un porto sicuro in cui ripararsi quando i dubbi contaminano anche le certezze. Sul tema della morte, che rappresenta questo sinolo di sicurezza



Tre parroci di Somma Vesuviana. Da sinistra: don Con Bang Emmanuele Truong, don Nicola De Sena e don Francesco Feola

e indecisione, timore e curiosità, come si pone il cristianesimo al giorno d'oggi?

Quando Paolo apostolo va ad Atene, inizia a parlare di un Dio ignoto che i Greci non conoscono. Facendo riferimento alla resurrezione di Cristo viene deriso da loro, i quali, per liquidarlo, affermano che ne avrebbero parlato un'altra volta. L'uomo ha paura di ciò che non conosce e per questo teme la morte, quale perdita di tutte le relazioni sociali oltre che dei beni materiali. Di conseguenza crede nella vita dopo la morte. La Resurrezione è uno dei temi fondamentali del cristianesimo eppure, forse, anche uno dei più incompresi. Se già i Greci non vogliono accettare che Cristo sia capace di vincere la morte, non bisogna meravigliarsi se oggi giorno ciò di-

venta più complesso perché vi è la tendenza a focalizzare l'attenzione sull'essenza materialistica della vita e quindi anche della storia. La religione, dunque, ha difficoltà a parlare di Resurrezione poiché la società potrebbe reagire come i Greci reagirono con Paolo. Eppure, il suo ruolo non consiste nel consolare la gente ma nel cambiare loro la vita, nel guidarli durante il loro cammino: ripeto, non è una questione di scoperta o riscoperta della religione, ma della fede.

La Chiesa promette ai suoi fedeli una rinascita, una speranza per il futuro che rassicura e ammansisce. E per lei invece che cosa significa il termine "rinascita" tanto ricorrente nel periodo pasquale? La Resurrezione non è sinonimo di rinascita perché Gesù torna in vita

con il suo corpo, cioè con la sua storia, infatti i discepoli lo riconoscono dalle sue piaghe, dai segni della sua morte. La Resurrezione rimanda quindi alla trasfigurazione della vita di Gesù, è la conseguenza delle sue azioni, non un premio che lui riceve. Non si deve, dunque, sottovalutare il passato ma comprendere che da esso ha origine il presente: se ogni Pasqua fosse una rinascita, dovremmo rinunciare al nostro passato che invece è importante per il nostro presente. La Resurrezione è questo, per me, alla luce di quello che insegna la Chiesa: è la trasfigurazione della mia vita in Cristo.

Alessandra De Luca
Francesca Molano
Raffaella Panico
Ilenya Ponticelli
Raffaella Terracciano

CURIOSITÀ

Le paranze. Balli con canti a dialogo e suonatori di putipù



In occasione del Sabato dei Fuochi le paranze provenienti dai borghi pedemontani del monte Somma animano l'antico rito di prosperità e devozione. Le paranze si compongono di ballatori, cantatori e suonatori, accompagnati dagli strumenti tipici della tradizione campana: le nacchere, il putipù e percussioni varie. Sostenuti da grida e richiami ritmici, la cui reiterazione rimanda ai lontani rituali pre-cristiani, si esibiscono in tammurriate e canti a dialogo, tra i quali si ricordano i "Canti per la potatura" e "Fronne e limone". Il primo, intonato durante la potatura della vigna, fungeva da strumento per comunicare da un colle all'altro, mentre il secondo è il famoso canto della malavita napoletana, volto a interloquire con i carcerati e informare costoro su questioni relative alla famiglia e agli amici.

Madonna della Neve. Secoli fa c'erano ben 12 processioni all'anno



Se oggi la statua della Madonna della Neve viene portata in processione il cinque agosto di ogni quattro anni, nei secoli passati venivano a lei tributate ben 12 processioni in un anno. In un atto del 1766 conservato presso la chiesa collegiata di Somma Vesuviana e studiato dallo storico Francesco Migliaccio, si legge che i canonici e i confratelli di Santa Maria della Neve portavano in processione la statua della Madonna ogni seconda domenica del mese. Le processioni erano di breve durata e l'itinerario si limitava al circondario della chiesa (strada de' Formosi, strada de le Botteghe, l'angolo del Palazzo di Don Orazio Maione, piazzetta del Casamale) ad eccezione della processione della seconda domenica di agosto che percorreva tutta la città. È interessante notare che la "grande" processione era celebrata la seconda domenica di agosto e non il cinque agosto, data in cui ricade, secondo il calendario romano, la festa liturgica della Madonna della Neve.

Sant'Anastasia. Tutto ebbe inizio con il miracolo dell'icona



Il culto alla Madonna dell'Arco a Sant'Anastasia nasce intorno ad un'edicola raffigurante la Vergine con in braccio il Bambino. Collocata originariamente in aperta campagna lungo la strada di collegamento tra Napoli e Somma Vesuviana, l'edicola era stata realizzata su di un arco di un antico acquedotto romano. L'immagine, divenuta punto di riferimento per i passanti, fu protagonista di un evento prodigioso che avvenne il lunedì in Albis del 1450. Durante una partita all'antico gioco della "pallamaglio", un contadino irato per la perdita scagliò la palla di legno sul volto della Madonna che iniziò a sanguinare. La notizia del prodigio si diffuse subito e numerosi fedeli cominciarono ad accorrervi per venerare la prodigiosa immagine e chiedere grazie.

Un percorso per imparare a leggere la realtà

DI LEONARDO LA MANNA
E ALESSANDRA SERRA

Nel cuore delle terre vesuviane il richiamo delle festività religiose risuona con vibrante intensità, tessendo un legame profondo tra la comunità e le sue radici. E le feste religiose pasquali sono il tema del progetto che la classe V del Liceo Classico dell'Istituto "Evangelista Torricelli" di Somma Vesuviana ha portato avanti nell'ambito del Percorso per le competenze trasversali e per l'orientamento (Pcto), coordinato dall'associazione Meridies e dal giornale «inDialogo», il mensile della Diocesi di Nola, dorso del quotidiano Avvenire. Il Pcto rappresenta un'iniziativa

educativa introdotta in Italia con la riforma del sistema scolastico. Coinvolge tutti gli studenti del triennio delle scuole secondarie di



Evangelista Torricelli

secondo grado e mira a favorire lo sviluppo di competenze trasversali attraverso esperienze pratiche e immersive. L'obiettivo è preparare gli studenti ad affrontare con successo il mondo del lavoro e della formazione superiore, fornendo loro competenze utili per il loro futuro personale e professionale. Il progetto curato da Meridies e dal mensile «inDialogo» ha provato

ad aiutare gli studenti nella lettura della propria realtà territoriale attraverso la tecnica e lo stile giornalistico.

Per la stesura degli articoli sono state condotte numerose ricerche sulle festività religiose a Somma Vesuviana e Sant'Anastasia nel tempo di Pasqua. Per ottenere informazioni quanto più attendibili sono state condotte delle interviste a esperti del luogo e ai protagonisti delle tradizioni. Interessante è stato anche realizzare un sondaggio tra gli studenti delle classi IV e V del Liceo Torricelli

per indagare il rapporto tra i giovani e le tradizioni religiose del proprio territorio.

Il lavoro è stato condotto suddividendo la classe in gruppi che hanno lavorato alla tematica approfondendo 5 questioni: la Festa in onore di Santa Maria di Castello, la Festa delle Lucerne e il Venerdì Santo a Somma Vesuviana, i festeggiamenti per la Madonna dell'Arco a Sant'Anastasia; i giovani e la religione, affrontato attraverso un'intervista a don Nicola De Sena, parroco a Somma Vesuviana e storico della chiesa. Ad uno dei gruppi è stato poi affidato il sondaggio dall'ideazione alla somministrazione alla lettura dei dati. Le due pagine sono corredate anche di box dedicati a curiosità le-



La classe V del Liceo Classico dell'Istituto "Evangelista Torricelli" di Somma Vesuviana

gate alle feste approfondite. Uno dei box è dedicato alle "paranze" del Sabato dei Fuochi, ed è stato curato da Celeste Fiorillo e Laura Amendola; un altro è dedicato al miracolo dell'icona di Madonna dell'Arco, ed è stato redatto da Benedetta Esposito, Maria-

vittoria Sdino, Serena Di Tuoro, Luigipao Di Martino, Vincenzo Sannino. Il box sulle antiche processioni della Madonna della Neve è a cura di Alessandra De Luca, Francesca Molano, Raffaella Panico, Ilenya Ponticelli, Raffaella Terracciano.



Accompagnare chi vive la detenzione vuol dire oggi farsi promotori di un cambiamento radicale del sistema penitenziario che ha conseguenze anche sulle famiglie dei detenuti

Visitare i carcerati per dar loro voce

Don Vincenzo Miranda frequenta il mondo delle carceri da quindici anni. Oggi è direttore dell'Ufficio di pastorale carceraria della diocesi di Nola, ma anche cappellano presso la Casa circondariale "Giuseppe Salvia" di Napoli, nel quartiere di Poggioreale. Non ha dubbi: «Il carcere così com'è inteso non è utile a nessuno. Va ripensato». Anche per questo, sabato scorso, don Miranda era alla manifestazione promossa dal Centro per la pastorale carceraria dell'arcidiocesi di Napoli, per gridare la necessità di un cambiamento, di un ripensamento del sistema che sia effettivamente orientato alla rieducazione e al reinserimento nella società dei detenuti. Oggi, visitare i carcerati vuol dire quindi prima di tutto farsi portavoce

della loro difficile vita all'interno degli istituti: «Sono troppi i suicidi - sottolinea don Miranda - e sono troppi i detenuti che avrebbero bisogno di ben altri luoghi di recupero: penso ai tossicodipendenti e a quelli con disagi mentali». La presenza dei cappellani nelle carceri è importante oggi soprattutto per questo. Così come quella dei volontari. Ma l'impegno per questa complessa realtà non è utile solo per i detenuti: «Dietro i detenuti ci sono famiglie che soffrono e che hanno bisogno di essere accompagnati», spiega don Miranda - Ci sono famiglie che si spaccano, famiglie che diventano fragili e quindi facile obiettivo per la camorra: se ai loro bisogni non provvede la società, vi provvedono le organizzazioni criminali. Quando mi reco a Poggioreale mi rendo conto,

guardando la fila di chi aspetta per entrare e far visita ai propri cari, del dolore e anche del disagio sociale. Non possiamo ignorare queste situazioni, soprattutto per i più giovani, per i figli dei detenuti che, se lasciati soli, hanno molta probabilità di seguire le orme dei propri genitori in carcere». Visitare i carcerati è un impegno che richiede di affiancare ai momenti liturgici, alle catechesi, alle confessioni nella vicinanza e l'ascolto: «Per questo la pastorale carceraria deve impegnarsi anche nella formazione di chi sceglie il servizio a quanti vivono la realtà della detenzione. Non sono poche le richieste di supporto, che arrivano sia dagli istituti penitenziari che dalle parrocchie, anche se solo a breve partirà un censimento delle persone del territorio diocesano in stato di detenzione». (M.P.)



La fine del tempo quaresimale è propizia per meditare, con l'aiuto di responsabili della pastorale diocesana e cittadina, sul valore delle sette opere di misericordia corporali

Garantire pasti e abiti può davvero salvare vite

La Locanda Caritas San Vincenzo, a Nola, è porto sicuro per italiani e stranieri

DI MARIANGELA PARISI

Da quasi quarant'anni la Locanda San Vincenzo di Nola è porto sicuro per quanti hanno bisogno di un pasto caldo e di un cambio di vestiti, rispondendo all'invito evangelico di rispondere a chi ha fame, sete ed è nudo. Fu inaugurata infatti il 15 novembre 1987, nel giorno della Solennità di San Felice, primo vescovo e martire nolano.

Gesto Caritas conosciuto e diffuso anche oltre i confini nolani, «la Locanda è frutto di una sinergia interparrocchiale cresciuta grazie soprattutto all'instancabile azione di suor Regina Piazza, delle Piccole Figlie del Sacro Cuore, che ha permesso alla struttura di superare i momenti difficili e poter essere oggi, grazie all'impegno soprattutto del parroco nolano don Enrico Tuccillo, un servizio zonale: ad essere coinvolte sono infatti tutte le parrocchie della prima zona pastorale», spiega l'attuale responsabile della struttura, Domenico Alfano.

Inizialmente aperta solo in settimana, oggi la Locanda è attiva con la mensa anche la domenica: «Un servizio possibile grazie ai volontari delle parrocchie. Eroghiamo circa 90 pasti al giorno, in maggioranza a stranieri. Grazie a questa forza operativa siamo riusciti, durante la pandemia, a poter continuare ad operare, raggiungendo circa duecento persone al giorno». Persone, quelle servite, «che impari ad amare, diventano famiglia», racconta Alfano «anche se questo non mi impedisce di essere nei loro confronti sempre



La Locanda San Vincenzo, sede della Mensa Caritas di Nola

DA SAPERE

Per amore del fratello

Le opere di Misericordia, secondo il Catechismo della Chiesa Cattolica (n. 2446) «sono azioni caritatevoli con le quali soccorriamo il nostro prossimo nelle sue necessità corporali e spirituali». Esse trovano fondamento negli insegnamenti di Cristo e nel suo invito ad amare il prossimo e Dio. Sono opere di misericordia corporali: dar da mangiare agli affamati; dar da bere agli assetati; vestire gli ignudi; alloggiare i pellegrini; visitare gli infermi; visitare i carcerati e seppellire i morti. Quelle spirituali sono: consigliare i dubbiosi; insegnare agli ignoranti; ammonire i peccatori; consolare gli afflitti; perdonare le offese; sopportare pazientemente le persone molestate; pregare Dio per i vivi e per i morti.

franco e non risparmiare 'lavate di testa': e loro percepiscono è un modo per volergli bene». Non mancano i momenti di difficoltà e sconforto, durante i quali «l'unica cosa da fare è mettersi in ginocchio e pregare - continua Alfano - anche perché ci sono situazioni che richiedono molta competenza e il coinvolgimento di strutture ed enti specifici come nel caso della gestione di persone con difficoltà psichiche. Non è sufficiente solo il lavoro di semplici volontari grazie ai quali però riusciamo ad essere vicini a chi ha bisogno: in particolare bisogna essere grati al tanto lavoro che fanno le donne». Di vite incontrate e di storie da raccontare, Domenico Alfano ne custodisce non poche: «Conser-

vo tra i ricordi brutti le vite che non siamo riusciti a salvare, quelle di chi si è tolto la vita per la disperazione. Tra i ricordi belli quelli legati a due donne che giunte in Italia si mantenevano prostituendosi: una di loro era un pilota nel proprio Paese. Qui si era ammalata di poliartrite alcolica. L'abbiamo seguita ed è rinata».

Ma c'è ancora molto da fare, precisa Alfano: «Oggi tra le persone che aiutiamo ci sono soprattutto giovani, sia italiani che stranieri. Questi ultimi girano senza documenti perché per averli è complicato. Si tratta di un problema da risolvere perché questo responsabilizzerebbe chi riceve i documenti e faciliterebbe chi prova ad aiutare».

SALUTE

Consolare i malati non è mai inutile

DI CARLO GIULIANO*

«**I**nguaribile» e «incurabile», tutti i malati hanno il diritto di ricevere cure e accompagnamento a livello medico, psicologico, spirituale e umano. Ci sono momenti in cui le persone malate non sono in grado di comunicare o sembrano non riconoscere coloro che li circondano, ma prendendoli per mano, si può comprendere che sono comunque in sintonia. Questo dimostra l'importanza di essere presenti e di offrire un sostegno costante ai malati, indipendentemente dalla possibilità di guarigione; di «aver cura sempre», anche quando la guarigione non è possibile.



L'accompagnamento è, oggi, una prassi sempre più diffusa e sulla quale anche la teologia pastorale della Chiesa cattolica ha sviluppato le proprie riflessioni. Questa, difatti, invita ad una relazione con il malato che sia innanzitutto umanizzante e finalizzata al sollievo fisico ed emotivo, contrariamente alla logica della rassegnazione e all'esaltazione del dolore che permea pur-

troppo molta spiritualità tradizionale. L'accompagnamento del malato non è un lavoro retribuito, né una visita occasionale, né una «buona azione», ma un impegno che nasce nella libertà e nella gratuità, cresce nella perseveranza e mira a stabilire una «buona relazione»: è pertanto un'esperienza molto esigente, coinvolgente, e non può essere lasciata semplicemente all'improvvisazione.

Nulla può essere predeterminato nel cammino di accompagnamento del malato, ma occorre disponibilità illimitata verso il volere del malato e apertura all'azione dello Spirito Santo, prontezza di spirito e creatività! Importante è, per questo, la chiarificazione dei motivi che spingono a una scelta di questo tipo; il mantenimento di una «distanza salutare» rispetto al malato; il costante impegno per situare la relazione nello spazio dell'autenticità; l'ascolto e il ruolo delicatissimo che in tale ascolto gioca il linguaggio del corpo; la conoscenza dei propri limiti, contro ogni tentazione o delirio di onnipotenza; la capacità di accettare gli eventuali momenti di stanchezza o di fatica nei confronti del malato; la disponibilità ad acquisire competenze tecniche e a creare rapporti fruttuosi anche con i medici e i familiari del malato.

Infine, è importante ricordare che l'accompagnatore non è isolato, non agisce individualisticamente, in proprio nome, ma opera a nome della comunità cristiana, e pertanto deve cercare sempre di comportarsi come «inviato» che agisce a nome della Chiesa e di vivere la relazione con il malato come una relazione a tre, in cui il terzo presente fra lui e il malato è il Signore stesso.

* direttore Ufficio pastorale della salute e cappellano Ospedale Santa Maria La Pietà di Nola

Aprire ai pellegrini genera pace

Ogni cristiano è chiamato all'accoglienza dello straniero, del pellegrino del migrante e del rifugiato, «eppure», spiega don Rolando Liguri, dell'ufficio Migrantes della diocesi di Nola - in questo tempo di grande sfiducia dettata dalle guerre, dalla crisi economica ed energetica, è sempre più facile chiudere il cuore all'accoglienza e deviare il nostro sguardo per non guardare la sofferenza e la disperazione. Eppure l'accoglienza dello straniero, dell'ospite è una dei dettami più antichi che ritroviamo nella Bibbia. Gli esempi sono molteplici ma tutti hanno un unico denominatore farsi prossimo, accogliere l'altro come fratello».

A partire dai nostri vicini di casa, continua don Liguori, «per essere



già li operatori di pace. Nelle nostre case possiamo sperimentare quest'opera di misericordia in molteplici sfaccettature e tanti già lo fanno, basti pensare a quanti aprono le porte di casa a famiglie che stanno affrontando difficoltà, non solo economiche, divenendo così custodi di confidenze, preoccupazioni, dolore per malattie di cui nemmeno i parenti sono a cono-

scenza. Una famiglia/casa amica è un'opera che rispecchia appieno lo stile evangelico. Ogni casa cristiana deve essere come Betania dove possiamo trovare amici che ti ascoltano, che ti sono accanto e ti facciano sentire amato». L'ufficio Migrantes è operativo nella diocesi di Nola da pochi anni, «ma la nostra Chiesa locale ha una grande tradizione nell'accoglienza, erede dell'esempio di Paolino di Nola. Oggi come ufficio siamo impegnati prima di tutto a conoscere bene le comunità straniere presenti sul territorio e le altre associazioni non ecclesiali impegnate nell'accoglienza: un impegno nella conoscenza che è già un primo passo per una più grande rete di solidarietà», ha concluso don Liguri. (D.I.)



Nel momento doloroso della morte si dispiega tutta la forza della speranza dei cristiani nella vita eterna

La cura della sepoltura dei defunti interpella tutta la comunità credente

La morte è il momento più doloroso da affrontare nella vita di ogni uomo. E «seppellire i morti» è una delle opere di misericordia che più interpellano un cuore cristiano. Raggiunto al telefono, don Antonio Spadafora, cappellano del Cimitero di Nola, spiega il perché: «La comunità cristiana, nella sua lunga prassi pastorale, ieri come oggi, è chiamata ad annunciare e celebrare la Vita nell'ora della morte così da rinsaldare la speranza della vita eterna. Non a caso tra le 7 opere di misericordia corporale e spirituale c'è l'invito a pregare per i morti. Nell'incarnazione Gesù ha posto il senso antropologico del vivere e morire. I cristiani così esprimendo nel mistero di vita e di morte il senso di quell'appartenenza, attuano nella prassi li-

turgica il motivo di tale speranza». Ma in un mondo che fa sempre più fatica a sentir parlare di Cristo, che valore ha l'aver cura di «seppellire i morti»? «L'evoluzione dei costumi - ha detto don Spadafora - fa sì che si muore sempre più negli ospedali e sempre meno in casa. Proprio nel tempo della secolarizzazione la perdita della persona cristianamente è un richiamo alla trascendenza. Le celebrazioni che sostengono la speranza vanno vissute con il senso di comunione e così il valore dell'ecclesia sottolinea e ci ricorda che essa è segno e strumento della comunione degli uomini con Dio. Anche gli atei avvertono il passaggio come riscatto e inconsciamente il senso dell'abbandono fiduciale al mistero della vita».

«Da Pietro per confermare la nostra fede nel Risorto»

segue da pagina 1

Spero possa aiutare a tal scopo offrirvi alcuni passi delle Scritture nei quali ritroviamo l'annuncio della Risurrezione sempre abbinato alla dicitura "Risorto... e apparso a Pietro". In questo lemma di antichissima formulazione è delineato lo schema fondamentale della trasmissione del *kyrygma*. In altre parole, la fede nella Risurrezione e la conseguente missione ecclesiale possono essere veramente tali se il garante della comunione e della credibilità è l'Apostolo scelto da Gesù per pascere tutto il gregge; egli oggi vive ed è presente nella persona del suo Successore, il papa Francesco.

La visita dei discepoli di Emmaus a Pietro e agli Undici

L'evangelista Luca concludendo il suo racconto del tramonto di Pasqua annota: «[I due] partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!" (24, 33). Più che preoccuparsi di descrivere puntualmente l'ordine cronologico delle apparizioni - che non ritroviamo nel terzo vangelo rispetto agli altri sinottici - Luca mette sulla bocca degli Apostoli e degli altri discepoli presenti la formula ufficiale dell'annuncio pasquale, "è apparso a Pietro", quasi a voler dire principalmente che la "prova" della veridicità dell'annuncio risiede primariamente nell'autorevolezza della testimonianza petrina. La credibilità che ha Pietro, tuttavia, non gli proviene da proprie particolari doti caratteriali conquistatesi sul campo (per questo Gesù gli dice: "Né carne né sangue te lo hanno rivelato"), ma da un dono assolutamente gratuito che il Signore stesso gli aveva fatto: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa" (cfr. Mt 16, 13-19). È bello sottolineare che sebbene Pietro umanamente avesse rinnegato anche lui Gesù - e questo la comunità delle origini non lo dimenticherà facilmente - c'è, tuttavia, un accordo di autorevolezza che oltre i suoi limiti personali gli riconosce il primato nel confermare nella fede per volontà stessa di Dio. Questo significa che nella chiesa da sempre l'autentica comprensione di fede non ha mai confuso i profili personalistici con il mandato divino di confermare nella fede. Voglio dire che l'autorevolezza di Pietro non risiede solo nella grandezza della sua persona a livello umano, né è sminuita dai suoi limiti, ma piuttosto nel compito spirituale che gli è affidato. Siamo sempre "vasi di creta" nei quali il Signore riversa la sovrabbondanza del suo dono ministeriale. Ci aiuti questa considerazione a recuperare un clima di benevolenza e di docilità filiale verso i pastori che nel tempo cambiano nome e volto, che hanno limiti e possibilità, ma sono nei secoli sempre "Pietro e i suoi fratelli".

Per noi chiesa italiana questa visita s'inscrive nel vivo del cammino sinodale che in quest'anno pastorale ha come icona proprio il racconto di Emmaus.

È significativo che ritornati a Gerusalemme gli Undici non chiedano al discepolo Cleopa e all'altro cosa fosse successo e perché delusi fossero scappati per ritornarsene alla loro casa, ma a loro offrano piuttosto un nuovo annuncio del *kyrygma* il quale in effetti li ricolloca nuovamente in comunione con gli altri nella gioiosa condivisione pasquale. È questo il compito di una chiesa in uscita, a cui costantemente ci stimola papa Francesco: non recriminare mancate presenze, non accusare di altrui fughe, non sottolineare smarrimenti collettivi, veri o presunti, ma ritornare ad annunciare a tutti e nonostante tutto la bellezza di quell'avvenimento che ha cambiato le nostre vite e che ci tiene costantemente uniti, al di là delle defezioni e addirittura dei peccati. Ecco perché abbiamo bisogno di Pietro e del suo magistero. A volte anche noi come i discepoli quel giorno a Cesarea di Filippo non sappiamo dire a parole nostre chi sia Gesù per noi, ci pare che tutto debba ridursi a dire semplicemente cosa la

Alla «Visita ad Limina Apostolorum», che il vescovo della Campania vivranno dall'8 all'11 aprile 2024, il vescovo di Nola Francesco Marino ha voluto dedicare il messaggio di Pasqua «"Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!" Vado da Pietro per confermare la nostra fede pasquale», interamente pubblicato su *inDialogo* quest'oggi, Domenica delle Palme, solennità che il presule celebrerà in Cattedrale alle 10. Giovedì 28 marzo, sempre in Cattedrale, il vescovo di Nola presiederà la Messa Crismale alle 9.30 e la Messa in Coena Domini alle 19; venerdì 29 marzo, la celebrazione della Passione del Signore, dalle 18; sabato 30 marzo, la Veglia pasquale, alle 21.30; domenica di Pasqua, 31 marzo, la Messa delle 11.

di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Barnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposti loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano» (2, 1-2). Come è bello leggere in Paolo questo desiderio di avere conferma per evitare di correre o aver corso invano! Certo l'incontro con Pietro per Paolo, come ci racconta lui stesso in Galati, rappresenta anche un momento di *parresia* sinodale attraverso la quale non mancò l'Apostolo delle Genti di dire con franchezza quello che pensava allo stesso Pietro; anche per questo rendo grazie a Dio ben sapendo lo stile di disponibilità all'ascolto con il quale papa Francesco ci attende.

È questo lo spirito con il quale io mi appresto a partire. Racconterò a papa Francesco e ai suoi collaboratori dei Dicasteri vaticani lo sforzo della nostra chiesa nell'annunciare il Vangelo in un mondo che cambia. Parlerò del nostro sinodo diocesano. Con me porterò le statistiche dei sacramenti, i documenti prodotti in questi anni, ma oltre lo stato della diocesi nella mia bisaccia di pellegrino consegno ai piedi degli Apostoli i volti e le storie raccolte negli incontri sinodali vissuti nelle tre zone pastorali, gli incontri con i fidanzati e le famiglie, le ansie e le fatiche dei presbiteri e dei religiosi, le attese e le speranze dei giovani, la saggezza e la prudenza degli anziani. Al successore di Pietro, presentando la nostra amata chiesa nolana, porrò la stessa domanda che il mio venerato predecessore mons. Umberto Tramma rivolse nella cattedrale di Nola il 23 maggio 1992 a papa Giovanni Paolo II, mutuando la domanda all'Apostolo al termine del discorso di Pentecoste: "Che cosa dobbiamo fare?" (At 2,37). Sono certo che, come in quella storica visita nella quale San Giovanni Paolo II mise da parte il discorso che aveva preparato e improvvisò una risposta a braccio la quale finalmente tracciò un cammino di rinnovato entusiasmo, così anche questa volta papa Francesco saprà indicarci nuovi e ulteriori orizzonti per il nostro cammino di chiesa.

Carissimi fratelli e sorelle, vi porto con me dal papa! A Roma ci sarete anche voi, che siete la realtà viva della nostra chiesa diocesana "così com'è". Mi permettete di far mia in questo momento una cara espressione del vescovo della mia giovinezza che mi ordinò presbitero e al quale sono rimasto affezionato e grato, mons. Antonio Cece, di venerata memoria, originario di Ciimitile e vescovo di Aversa. Egli lavorò con passione per attuare l'autentico spirito del concilio Vaticano II, e sempre radicato nella tradizione patristica e teologica affermava risolutamente, come punto di partenza di ogni cambiamento: "Amo la chiesa così com'è", cioè con il suo carattere divino, ma veramente umana, radicata mediante lo Spirito nel Verbo incarnato. Senza quest'amore che definirei "preventivo", ogni riforma ecclesiale rischia di diventare ideologia più che nuova evangelizzazione.

Questo mio pellegrinaggio, in quest'anno della preghiera che prepara il Giubileo del 2025, prelude anche in un qualche modo all'anno prossimo quando, piacendo a Dio, varcheremo insieme come comunità diocesana la *porta santa*. Già da ora sentiamoci, vescovo e popolo, "pellegrini di speranza" nella Città eterna. Mi affido all'intercessione del nostro patrono san Paolino che aveva in grande considerazione la *Visita ad limina* da lui vissuta costantemente, come ci raccontano le fonti, recandosi a Roma ogni anno in occasione della festa dei santi Pietro e Paolo. Sentitevi nel mio cuore di padre durante la celebrazione eucaristica quotidiana nelle basiliche pontificie. In modo particolare univete alla mia voce quando con gli altri confratelli vescovi della Campania rinnoveremo la fede professando il Credo nella cripta della basilica vaticana davanti alla tomba dell'apostolo Pietro. Pregate per il vostro vescovo quando chiederò nella basilica di San Paolo la speciale assistenza dell'Apostolo delle Genti affinché sappia portare il vangelo a tutti, specialmente ai lontani. Pregate con me quando affiderò alla *Salus Populi Romani* gli ammalati e tutte le fragilità della nostra diocesi. A Maria, Regina degli Apostoli, affidiamo insieme papa Francesco, perché il Signore lo conservi a servizio del delicato compito di presiedere nella carità tutte le chiese affidate alla sua sollecitudine pastorale. Buona Pasqua di Risurrezione a tutti e a ciascuno!

*vescovo



Il vescovo di Nola, Francesco Marino, durante la Veglia pasquale dello scorso anno

Le parole del vescovo per la Pasqua: come Giovanni Paolo II nella visita a Nola nel 1992, papa Francesco, saprà indicare nuovi e ulteriori orizzonti al cammino ecclesiale della diocesi paoliniana

gente pensa su Lui o fraintende di Lui; spesso siamo esperti delle narrazioni sociologiche, delle diagnosi pastorali, ma ci manca la parola quando si tratta di professare da credenti cosa abbiamo sentito dentro nell'incontro spirituale con il Signore. Non riduciamo mai l'annuncio del cristianesimo a un contenuto moralistico e formale, tanto meno ad una tecnica di *marketing*. Come e con Pietro facciamoci voce per dire a Gesù a nome di tutti: "Tu sei il Cristo". Questo è il compito primario della pastorale.

Attendere Pietro per entrare con lui nel sepolcro vuoto

In quest'impegno di evangelizzazione andare a Roma significherà per noi chiesa di Nola rimodulare il nostro passo di testimonianza su quello di Pietro. Mi torna in mente a questo proposito la scena della corsa al sepolcro vuoto: "Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette" (Gv 20, 3-8). La chiesa è chiamata sempre ad "attendere Pietro" non si tratta semplicemente di rallentare il passo o di aspettarsi continui annunciamenti pontifici per capire come muoversi... ma di camminare realmente insieme a colui che è il garante della comunione e che ha il mandato di "prendere il largo". Pietro va sempre più "lento", non nel senso dell'attardarsi ma perché carico di tutta la chiesa che è chiamato a portare sulle sue spalle. Spesso le nostre fughe in avanti hanno molto l'affanno di accelerazione solitarie che finiscono per lasciare alle spalle la tradizione di fede, specialmente le lentezze dei semplici e deboli, che, invece, ci chiedono di non essere sorpassati, piuttosto di entrare tutti insieme nel sempre nuovo della luce del Risorto. È la chiesa con Pietro e mai senza di lui che riesce a vedere i segni autentici della Risurrezione in un sepolcro vuoto e a permettere a tutti di leggerli profeticamente, attraverso il magistero, come l'inizio di una nuova storia. Amare la chiesa, dunque, significa anche saper attendere: aspettare i suoi tempi, camminare con lei e mai oltre lei. Chi non ha il peso della responsabilità di condurre altri, pensiamo al papa e ai vescovi, certamente "corre di più", ma purtroppo a volte corre anche troppo e i suoi personalissimi traguardi, per quanto talora se-

gnino delle vittorie, rischiano di tradire il senso e il valore ecclesiale del percorso. Giovanni è il discepolo che ama il Signore e quindi sa condividere quest'amore desiderando che tutti vedano bene ciò che lui ha intravisto nell'amore. Questa non è un'insicurezza psichica, è proprio un'esigenza d'amore. Chi ama, quando chiede conferme su l'oggetto del proprio amore lo fa, non perché ne dubita ma per attirare altri su quella persona o realtà. Abbiamo bisogno oggi di amare la chiesa veramente, di aspettarla, di fare a volte anche un passo più lento per il bene della comunione. Non abbiamo bisogno di battitori liberi, di eccellenze della diagnosi teologica, di punte di diamante che spaccano tutto con le loro intuizioni: ogni proposta di cambiamento, ogni stimolo di crescita, ogni autentico spirito di innovazione ha senso solo se serve a vedere e far vedere meglio la risurrezione e a farlo aspettando la parola di Pietro. S'inscrive in questa logica l'antico adagio del *cum Petro e sub Petro*.

Vedere Petrum per non correre o aver corso invano

Amare la chiesa significa inoltre sentirsi in comunione con lei sempre. Come disse papa Benedetto XVI nell'ultima udienza generale: "Chi ama non è mai solo, non lo è in vita e neppure nella morte". La *Visita ad limina*, pertanto, è un'occasione anche per ravvivare la cattolicità, che deve rappresentare sempre il valore dell'universalità della chiesa in quel rapporto stupendo di *pericorese*, una danza circolare e reciprocamente inclusiva, tra chiesa universale e chiese particolari e viceversa. Vedere Pietro per vedere la chiesa tutta. Ce lo ricorda il Concilio Vaticano II nella Costituzione Dogmatica *Lumen gentium*. Su questo punto mi preme insistere. Anche Paolo, con la sua determinazione e originalità pastorale racconta nella *Lettera ai Galati*, che, dopo tre anni dalla sua conversione, si recò a Gerusalemme per "vedere Pietro" e trascorse quindici giorni con lui, mosso dal desiderio di conoscerlo e di confrontarsi (Cfr. Gal 1, 18). Ancor più suggestivo è quello che scrive più avanti: «Quattordici anni dopo, andai



La Visita ad limina, scrive Marino, aiuterà la Chiesa di Nola a rimodulare il passo di testimonianza su quello del successore petrino

AVVISO SACRO

DOMANDA DI FUTURO

1000

Giornata per l'Università
Cattolica del Sacro Cuore

14 APRILE 2024

I GIOVANI TRA DISINCANTO E DESIDERIO

www.giornatauniversitacattolica.it



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

Destina il tuo 5x1000 all'Università Cattolica. CF 02133120150

ISTITUTO TONIOLO

ENTE FONDATORE
DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Sostienici con una donazione.

C/C postale n.713206 o Iban IT 89 | 03440 01600 000002672200